"Alleluia": la leggenda di Khalom e dell'ultimo canto di Gesù

«Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi» (Mt 26,30 = Mc 14,26).

Una antica leggenda narra che all'ultima cena fosse presente anche un oste di nome Khalom che era stato chiamato a Gerusalemme per dare una mano per i servizi delle festività pasquali, vista l'alta affluenza di persone in città.
Dopo qualche giorno, fece ritorno al suo villaggio e alla sua locanda che distava 7 km da Gerusalemme…e questo è ciò che è accaduto.

"È difficile sentirsi liberi quando le leggi soffocano e gli amici si contano sulle dita di una mano; eppure, l'uomo dell'altra sera lo era" – disse l'oste mentre si accingeva a preparare la sala per una nuova cena.
"Ma stai pensando ancora al Nazareno che hai servito tre giorni fa a Gerusalemme con quella comitiva di buoni a nulla?" – replicò sprezzante il suo socio.
"Sì proprio lui: nella mia vita ho incontrato davvero tanti clienti, da ogni parte della giudea, ma lui era diverso perché nei suoi occhi e nei suoi gesti ho visto un

senso di libertà che desidero per la mia vita" – rispose Khalom sempre più intento ad apparecchiare accuratamente il tutto.

"Forse sarà perché scritto nel tuo nome: ma tu sogni davvero a occhi aperti amico! Ma lo sai che fine ha fatto quell'uomo così libero? È stato crocifisso insieme a dei malfattori e ora si che è libero" – esplose in una risata sarcastica Sababa.

"Proprio durante quella cena mi ricordo che aveva detto che qualcuno dei suoi commensali lo avrebbe tradito e furono affermazioni che generarono angoscia profonda anche in me. Al sentire quella profezia la paura entrò nella mia carne come un vento gelido paralizzandomi il cuore e le braccia al punto che anche il piatto che avevo in mano mi cadde bruscamente a terra" – continuò a raccontare l'oste –

"Hai mai sperimentato quel senso profondo di paura per la quale usciresti di casa per cercare aiuto senza però sapere dove andare? Beh, io si: quella notte l'ho vissuta ed è stata come stare in punta di piedi su un precipizio con il fiato strozzato nella gola e totalmente incapace a proferire una parola" – disse sempre più provato dal ricordo Khalom.

"Non potevo immaginare che tu avessi provato così tanta apprensione per quello sconosciuto; ma la vita è dura amico mio e tutti dobbiamo morire e per farlo serenamente dobbiamo solamente rispettare i comandi del Signore come insegnano nelle nostre sinagoghe" – replicò Sababa

"Oppure potremmo cingerci una veste ai fianchi e, inginocchiandoci, lavare i piedi dei nostri commensali" disse tra sé e sé l'oste ripensando ancora a quanto accaduto durante la cena.

"Ma di cosa stai parlando? Noi siamo dei ristoratori e non degli schiavi!" – disse risentito l'uomo.

"Ma lui l'ha fatto ai suoi commensali! E anche mentre era in ginocchio e gli lavava i piedi: nei suoi occhi e nelle sue mani io ho visto la libertà!" – replicò nuovamente l'oste.

"Talmente libero da essere ora un cadavere in un sepolcro! È stato un pazzo che si è fidato delle persone ed è andato incontro alla morte, uno sprovveduto!" incalzò nuovamente Sababa.

"Sapeva esattamente dove stava andando perché non potrò mai dimenticare che, nell'avviarsi verso il Monte degli ulivi, esclamò l'Alleluia all'inizio e alla fine dei canti di lode! Mentre io ero angosciato e pietrificato: lui cantava la gloria di Dio" – disse quasi sottovoce Khalom.

“«Benedetto sii Tu, Dio nostro, Re del Mondo, che ci ha santificato con i tuoi precetti e ci ha permesso di completare l’Hallel», certo che conosco questi inni anch’io e tante volte li ho pronunciati nei giorni di festa; eppure, non mi sembra che ti abbiano mai fatto questo effetto così liberatorio amico mio” – disse sarcastico Sababa
“Mentre pronunciava gli inni il mio cuore ha vibrato come se, davanti ai miei occhi, ci fosse il loro l’autore che si accingeva a realizzarne il compimento!” – replicò l’oste.
“Non sarai anche tu uno dei discepoli del Nazareno! Non crederai che lui sia davvero il figlio di Dio! Stai forse bestemmiando? Vuoi anche tu morire? Frena la tua lingua e i tuoi pensieri! – urlò preoccupato Sababa.
“Non so se è Dio; so che mentre cantava gli inni, il mio cuore si è come riscaldato e la paura è scomparsa. Uno strano calore è entrato nella mia carne e la sua fede è entrata come un respiro nei miei polmoni” – replicò nuovamente Khamlom.
“E poi quell’ultima frase, prima di uscire, non la dimenticherò mai…” – continuò l’oste.
“Cosa ti ha detto?” – chiese curioso Sababa.
“Guardandomi negli occhi mi sorrise e mi disse “Tutto è possibile per chi crede!” E andò via incontro alla sua ingiusta morte “– disse commuovendosi l’oste.
“Benvenuti signori, anche se siamo a 7 km da Gerusalemme troverete ottimo cibo anche nella nostra locanda! – esclamò prontamente Sababa agli ospiti appena arrivati “cosa possiamo servirvi?”.

“Siamo in tre e siamo affamati! Portateci del pane e del vino” – chiese uno degli uomini.
“Ecco a voi” – disse Khalom mettendosi subito a servizio.
D’un tratto l’attenzione dell’oste fu attirata da uno dei tre commensali perché mentre stava spezzando il pane, riconobbe in quel gesto qualcosa di familiare.
Stupito ma pieno di gioia Khalom esclamò a gran voce verso quell’uomo: “Alleluia!” e subito iniziò a cantare gli inni di Dio della tradizione proprio come fatto da Gesù tre notti prima nella locanda di Gerusalemme.
“Ma cosa stai facendo Khalom, sei impazzito?” – disse bruscamente Sababa.
“E lui! Lo riconosco” – disse in modo sommesso ma vigoroso l’oste.
“Ma chi, il Nazareno? Ma cosa dici? Non è possibile!” – disse Sababa.
“Tutto è possibile per chi crede! E oggi lui ha mantenuto la promessa che mi ha fatto la scorsa sera!”.
Da quel giorno non si seppe più nulla di Khalom; si dice che sia andato a Gerusalemme unendosi agli altri cristiani ma una leggenda narra che ancora oggi, quando mancano 7 km da Gerusalemme, vicino ad una locanda abbandonata soffi un vento caldo nel quale si ode un rumore come di voce che canta ai passanti in cerca di consolazione “Alleluia, tutto è possibile per chi crede in Dio!”.

Testi di Alessandro Grazioli
Illustrazioni di Franca Vitali Capello
Progetto a cura dell’Editrice Velar